

NUMERO SPECIALE  
20 PAGINE

Anno I - N. 22 - 30 Dicembre 1944 (Spedizione in abbonamento postale)

LIRE VENTI  
(fuori Roma L. 25)

# L'ESPRESSO

SETTIMANALE DI VITA INTERNAZIONALE

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DE' LUCCHESI, 26 - TELEFONO N. 681-597 - 64-565 - 683-827

## EMIL LUDWIG: COSÌ SONO I TEDESCHI

**PREAMBOLO** Io sono nato in Germania. All'età di venticinque anni, e precisamente nel 1906, emigrato in Svizzera ove ho la fortuna di vivere tuttora in qualità di cittadino di questo paese. Né i miei ascendenti, né i miei amici, hanno mai avuto il minimo legame con il governo della Germania, eccetto in qualità di medici durante le guerre. Prima, durante e dopo la Guerra Mondiale, i miei scritti si sono diffusi su tutta la superficie della Germania intellettuale. Se io sono tornato ogni anno in Germania, è stato unicamente per compiere dei soggiorni di qualche settimana presso persone amiche. I miei scritti sono stati arsi per ordine di Hitler, ma io non ho perduto nulla, materialmente, per causa sua.

Questo schizzo per il grande pubblico, ricapitola le pagine che, nei miei libri su Bismarck, Guglielmo II, Hindenburg e Luglio 14, ebbi a scrivere, cominciando dal 1917, sul carattere tedesco, sulla Germania spirituale, sull'Europa pacifica e federata. Non è troppo tardi, oggi, informarne gli stranieri: al contrario, è assai tempestivo dal momento che la guerra ha purificato l'aria e illuminato il problema. Alla domanda che la maggior parte dei Francesi avanza sempre con sbalordimento: «Ma come sono, dunque, in realtà, questi tedeschi?», io fornisco qui alcune brevi risposte.

MOSCIA (Locarno) Svizzera - Marzo 1940.

### VIAGGIO DI UN FRANCESE a Berlino

«A Berlino vivono uomini così brutali che assai poche cose è possibile ottenere da essi con la delicatezza».

GOETHE.

Immaginiamo un Francese in viaggio per la Germania — verso l'anno, mettiamo, 1930. E' un industriale di Lione che intende vendere la sua seta a Berlino. Egli possiede degli occhi abbondantemente aperti, uno spirito chiaro e parla bene il tedesco. Prende delle note per riferire a suo figlio qualche osservazione sul popolo singolare che vive dall'altra sponda del Reno.

«Nel vagone-letto, regnava una pulizia e un ordine scrupolosi. Il controllore prese silenziosamente il mio biglietto, Restituendome, egli disse con un tono tagliente e duro: «Grazie». Era una cortesia, ma suonava come una minaccia. Quando chiamai per domandare un secondo cuscino, l'insergente mi rispose con un tono secco: «Gli altri viaggiatori dormono bene con un solo cuscino». Gli allungai un marco, sul quale egli batté immediatamente i tacchi, si portò la mano al berretto e disse in francese: «Merci». Poi mi portò il cuscino.

«All'albergo, tutto andò favorevolmente. L'impiegato dell'ufficio si sforzò di parlarmi gentilmente e a bassa voce. Poi, voltandosi bruscamente, chiamò: «Fritz!». Subito accorse un giovane subalterno, irreprensibile e riluttante dai piedi alla testa, e si pose sull'attenti davanti a lui. Con una voce tonitruante che echeggiò in tutto il vestibolo, il chief comandò: «Numero 256 - Ascensore C - Fate salire immediatamente i bagagli del Signore». Ma colui non era, come potei constatare più tardi, che il vice del vice Direttore.

«Nell'ufficio impeccabile del mio corrispondente d'affari tutto era rettilineo e in ordine magnifico. Le poltrone accoglienti sembravano di laccata rossa, la stanza era gigantesca e brillava come uno specchio, le tendine tirate senza una piega, un telefono con otto bottoni, e, ai lati, due altri apparecchi. L'orologio e la segretaria funzionavano sincronicamente. Costei accareggiava al primo trillo di campanello e stenografava con impassibilità ciò che le veniva dettato. Egli dettava ad alta voce, con tono secco, come se si fosse trattato di un ordine del giorno. A un certo punto rilevai che, disteso nella sua poltrona, i suoi occhi si soffermarono con evidente compiacimento sulle gambe della signorina, e, distratto, fece una leggera pausa. Anch'ella se ne accorse, e, con la mano che stringeva la matita, pizzicò lievemente il proprio vestito, sul fianco destro, per abbassarlo.

«Dopo che ebbi declinato al mio corrispondente il suo invito a pranzo — poiché non volevo che una bottiglia di sciampagna offerta da un Tedesco mi conducesse a ridurre i prezzi —, egli si scusò, suonò e si fece recare un pasto leggero sopra un vassoio: spuntino che inghiottii in un minuto durante la nostra conversazione.

«Il secondo giorno delle trattative venni introdotto in una grande sala riccamente abbellita in cuoio verde, tappezzata alle pareti di seta verde, con una larga tavola come non ne avevo mai viste di simili nelle nostre grandi banche parigine. Dovetti prender posto in mezzo a cinque signori. La conferenza non era stata indetta allo scopo di intimidirmi: gli altri quattro Direttori non conoscevano niente del mio affare. Il loro collega del giorno avanti mi tenne allora, con un tono secco, una specie di discorso nel quale esposse l'estrema difficoltà a procurarsi

delle divise e il malessere generale del popolo tedesco: due ragioni per le quali egli era obbligato a pagare il 20 per cento in meno di quanto io domandavo. Durante il suo esposto, uno degli astanti interruppe gridando: «Versailles», e mi guardò con furore.

«Un altro dei convenuti mi parlò del fardello schiacciante che gravava su di essi, delle riparazioni da pagare alla Francia; un altro mi ricordò la perdita di intere classi di soldati e dei sanguinosi sacrifici del popolo tedesco; un ultimo mi accennò alla qualità, di giorno in giorno meno buona, della seta francese... Mi alzai. All'albergo, mi feci prenotare la cuccetta all'agenzia dei vagoni-letto. Due ore dopo, venni chiamato al telefono dai miei clienti: e mi resi conto, da una frase imprudente sfuggita al Direttore, che egli si era già informato dal portiere per sapere se io ripartivo o no. L'indomani, il 20 per cento di ribasso era precipitato al 5 per cento e io concludere l'affare.

A mezzogiorno, per strada, vidi degli operai che consumavano il loro pasto, seduti, con le gambe penzolanti, sulle impalcature di un fabbricato in costruzione. Un grosso pezzo di pane senza burro, con dell'acqua in bottiglia; poi, servendosi di un cucchiaino di ferro bianco, mangiavano, da una scodella portata dalla loro cucina, una zuppa certamente già fredda. Né antipasto, né formaggio; non frutta, non vino.

Alla «Walkyrie» dovetti attendere quaranta minuti nel vestibolo. Lo spettacolo era cominciato all'ora esatta, e, poiché l'ouverture faceva parte del primo atto e nessuna porta può venire socchiusa durante l'esecuzione, fui costretto a rimanere nei corridoi con alcuni altri spettatori tendendo l'orecchio alla musica. Quando il primo atto finì, le porte si schiusero e io potei entrare in platea, vidi i cantanti che s'inclinavano profondamente all'indirizzo di una certa loggia nella quale, come appresi da un vicino di poltrona, era seduto l'ex-kronprinz. Quando lo spettacolo fu terminato, le cento porte del teatro si spalancarono simultaneamente. Al guardaroba, nessuna ressa: tutte le persone si mettevano in coda ordinatamente e attendevano.

All'uscita, s'era fatto notte. Non trovando automobili e non sapendo quale direzione prendere, mi rivolsi successivamente a due persone. Siccome qui tutti corrono è difficile interpellare i passanti. Il primo grugnì: «Sono anch'io straniero» e scomparve immediatamente. Il secondo mi guardò di traverso e non rispose. Infine mi rivolsi ad un agente. Egli mi informò subito con un tono militare: «A destra, a sinistra, metà a sinistra, 250 metri a destra, passate davanti al monumento». Poiché io lo ringraziavo, egli mi guardò severamente e replicò: «Qui non si ringrazia. Eseguite!».

### VIAGGIO DI UN TEDESCO a Parigi

«La Germania non potrebbe mutar volto, anche se ella si estendesse fino a Roma. Dappertutto la caloneria la seguirebbe, come la teiera segue l'inglese».

GOETHE.

### LETTERA DI UN PROFESSORE SILESIANO A SUA MOGLIE

Il Louvre è kolossal! Mi ci sono già recato tre volte in sei ore e sempre, naturalmente, con la Storia dell'Arte alla mano per verificare tutto quanto. Non temere di nulla: davanti ad ogni quadro di genere, ho distolto lo sguardo e pensato a lei! Al Museo Carnavalet, di fronte a tante testimonianze storiche, si impari a conoscere meglio i nostri nemici. Una volta, durante la Rivoluzione essi dovevano essere realmente un grande popolo. Al presente, non ci sono che i monumenti delle epoche trascorse che m'ispirano. Piazza della Concordia è veramente kolossal! Solamente, la vista della statua di Straburgo mi fa soffrire. Ma non importa! Presto verrà di nuovo nascosta sotto veli neri.

(continua a pag. 19)

### ★ UN GRIDO DALLARME

«Accuso i popoli democratici di avere finora mancato all'obiettivo supremo di creare al più presto possibile l'organizzazione mondiale prevista dalla Carta Atlantica, promessa a Mosca e adesso progettata a Dumbarton Oaks...»

«Ci sono già dei segni che alcuni popoli lavorano febbrilmente per crearsi una sicurezza futura ricorrendo ancora a quel sistema sterile e futile dei patti e delle alleanze militari al quale ebbero già ricorso negli anni fra le due guerre...»

«Milioni di esseri che hanno sofferto al massimo per la tragedia che l'attuale guerra ha portato all'umanità, guardano a questo Paese affinché esso assuma delle iniziative e principalmente per la ragione che Stati Uniti per loro vuol dire Libertà...»

«Wellington ha detto che la politica estera di Napoleone era fatta di forza e di minacce aiutata dalle frode e dalla corruzione. Questo è precisamente il tipo di politica estera che ha sofferto ad opera dei successivi governi tedeschi per settant'anni e più. Questo è il genere di evoluzione che è inevitabile se questo Paese accendesse a qualsiasi tendenza delle Grandi Potenze a sottoporre unilateralmente le piccole nazioni vicine alla loro dittatura...»

«Dobbiamo francamente ammettere che in alcuni ambienti vi è già un dubbio crescente se l'organizzazione internazionale che ci proponiamo di creare sia o non sia in grado di assicurare la libertà dei popoli che non fanno parte delle grandi Potenze militari...».

SUMNER WILLES

### IN QUESTO NUMERO:

- John Steinbeck: Nave trasporto
- William Saroyan: Il primo giorno di scuola
- E. M. Remarque: La via del ritorno
- Stefano Landi: Affari con lo spirituale
- Roberto Longhi: Lettera sull'arte
- Gino Luzzatto: Lo spettro delle economie chiuse
- Orsola Nemi: Pazzia
- Giacomo Perticone: Paradiso perduto
- Ernesto Cianci: Prospettive monetarie
- Renato Guttuso: Crisi di rinnovamento
- Gino Tomajuoli: Che fare della Germania?
- Mino Caudana: I misteri del porto di Napoli
- Wolf Giusti: Metempsicosi del razzismo

REPORTAGES - CINEMA - TEATRO - MUSICA - RECENSIONI

### Due pagine umoristiche

oltre a numerosi articoli di politica - letteratura - varietà

## NOI E GLI ALTRI di CARLO SFORZA

Quale sarà la parte dell'Italia nell'Europa futura? La storia ci ha già mostrato i due modi opposti di coordinare diverse nazionalità europee. L'uno era il modo dell'Austria imperiale — dopo il 1867, l'abbiamo visto funzionare noi stessi, questa grande Potenza composta di dieci nazionalità diverse, l'unico legame fra le quali era l'interesse familiare degli Asburgo, colla loro eterna massima: *Divide et impera*. Risultato inevitabile fu l'ultimatum alla Serbia e la guerra del 1914-1918. L'altro esempio di formazione storica conciliante nazionalità diverse è la Svizzera, ove tedeschi, francesi e italiani vivono, in condizioni di parità, nonostante la sproporzione numerica fra loro. Ogni svizzero è conscio del suo orgoglio e amore per la propria cultura tedesca, francese o italiana, ma un ragionevole desiderio di una mutua comprensione e di un comune amore della libertà lo inducono a unire tali sentimenti a un patriottismo superiore nei riguardi della Confederazione elvetica. E ciò non è per nulla il risultato di uno speciale stato di grazia; il progresso fu lento e a volte penoso: l'intera prima metà dell'Ottocento fu riempita da beghe fra cantoni.

Lo stesso accadde in America nei primi anni dell'unione; anche là non s'arrivò alla solidarietà che dopo lunghi sforzi. Lo stesso Hamilton scrisse: «Il concorso di tredici volontà sovrane è richiesto, nella confederazione, per l'esecuzione completa di ogni importante misura che proviene dall'Unione. E' successo quanto era stato previsto: le misure dell'Unione non sono state eseguite...». E in un altro passo ancora più suggestivo, giacché esso avrebbe potuto essere applicato, un secolo più tardi, alla politica europea del 1936 nei riguardi delle sanzioni richieste dall'articolo 16 del patto della Lega delle Nazioni al tempo dell'invasione dell'Etiopia:

«I governanti dei rispettivi membri, abbiano essi o meno, il diritto di farlo, esamineranno la convenienza delle misure stesse. Essi considereranno se la cosa proposta o richiesta conviene ai loro immediati interessi o scopi... Pertanto, se le misure della Confederazione non possono venir attuate senza l'intervento delle singole amministrazioni, vi sarà poca probabilità che esse sieno in genere eseguite».

Nonostante il legame del sentimento creato da una guerra fatta in comune contro l'Inghilterra nonostante l'identità della lingua — un fattore la cui importanza viene forse a volte esagerata — Hamilton traversò spesso dolorosi dubbi sulla coesione del suo paese nei primi decenni dell'indipendenza americana.

Le nostre antiche reciproche antipatie, le nostre guerre e il ribelle

Quando tutti avranno intravisto gli in-

(Continua a pagina 19)



IL SACRIFICIO DELLE MADRI (Disegno di Hermann Hagedorn)

REPORTAGES DI COSMOPOLITA

L'isola del lavoro

di IGOR TSCHERBATCHEFF

Quando la macchina si arrestò ad un cancello...

Lo scorse sul muro della portineria (una linda e candida casetta) un affisso in legno...

Ha cessato di piovere. Mentre procediamo nei pressi della villa...

La lana inviata dai conigliatori nazionali viene pascuta a peso e filata...

Ci fermiamo a chiacchiere. Indica i fabbricati in costruzione...

— Siamo riusciti a risolvere quasi tutti i problemi grazie alla nostra autosufficienza...

— Anche questo è risolto in partenza — ci risponde — La lana dei conigli d'Angora...

Discorrendo siamo giunti ad uno spiazzo scavato nel tufo...

— L'azienda prima delle devastazioni tedesche, dava lavoro a circa 900 lavoratori...

— E le macchine? — ci informiamo. — In piccola parte sono state distrutte...

— Ci troviamo nella «Bottega» del falegname. Una decina di lavoratori comunisti...

— Non ci possiamo lamentare. La mensa è buona e abbondante...

— Sulla porta è apparso un viso nuovo. — Un compagno socialista...

— E' andata ancora bene, qui, con quei maledetti tedeschi!

— Non è questo che conta. Sulla porta è apparso un viso nuovo...

— Lascia andare. Non son cose importanti in fondo...

— No, in fondo, fa quello che deve. Certo i tempi sono difficili per tutti...

— Oh! Ma sempre fatto quello che ha promesso...

— Il giro è alla fine. Non ci è difficile «spacciarsi»...

— Ci danno anche il vino... Lo dà a sei lire...

— Con la crisi — la più grave forse che ricordi la storia — ogni speranza di ritornare all'economia mondiale...

— La nuova guerra mondiale, che per molti aspetti può considerarsi come un tentativo disperato...

— Per fortuna i danni materiali, per quanto disastrosi essi siano...

— Se lo sono meritati. Erano scianfatiche. Non facevano nulla. Sì, è vero...

— Per le scarpe andiamo male... — Eh! Sì, le scarpe... — «Lui» dice che ce le darebbe...

— Ecco l'opposizione, in seno al mio piccolo stato sociale...

— Preciso, egregi commensali «Repubblica, Stato»...

— Ma purtroppo assai più preoccupanti dei gravissimi danni materiali...

— A leggere quelle notizie ci sembra di essere ritornati indietro...

— Le conseguenze del risorgere di tali economie chiuse...

— Ancor più netta però è la differenziazione per quel che riguarda l'industria...

— Il produttore agricolo, invece di recarsi al mercato, aspetta a casa...

Prospettive monetarie

L'attuale situazione monetaria è caratterizzata da aspetti favorevoli...

Dopo la liberazione, la corsa agli acquisti disordinati ed incomposti di beni capitali si è fortemente ridotta...

E' indubbio che alla base di questo orientamento del mercato sta una ragionata fiducia sulla sorte della nostra moneta...

— Anche per ragioni economiche è dunque indispensabile ritornare alla libertà di trasporto...

— Non possiamo illuderci che la libertà del commercio interno sia di per sé sola sufficiente a creare l'abbondanza...

— Intanto la minaccia si fa oggi più grave col procedere degli eserciti alleati al nord dell'Appennino...

— Ma anche più che per il lato economico, l' esaurimento progressivo e fatale di ogni vita di scambio...

E' questo il pericolo più grave dell'ora presente, che non può restare nascosto alle Autorità italiane...

quale non bisogna scendere, sicché è nell'interesse di ognuno di arginare la situazione...

— Italia si trova oggi nella situazione di chi ha effettuato una esportazione ed una prestazione di servizi...

— La liberazione è da tenere conto per altro del favorevole andamento della sottoscrizione dei buoni del Tesoro ordinari...

— La predisposizione di mezzi fiscali idonei al risanamento radicale della situazione finanziaria...

— In definitiva sembra potersi concludere che nell'attuale situazione è necessario far leva su quella fiducia...

— La liberazione dell'Italia settentrionale potrà modificare, anche radicalmente, la nostra situazione monetaria...

— L'esperienza passata e recente conferma che è sempre saggio non allontanarsi dalle strade maestre dell'economia classica...

ERNESTO CIANCI

LO SPETTRO DELLE ECONOMIE CHIUSE

Nel trentennio che precede il 1914 era andato trionfando quel tipo di economia, che si designa comunemente col nome di economia mondiale...

Bastò la prima guerra mondiale perché quella conquista, andasse perduta. Il caos monetario, che imperava fra il 1919 ed il 1923...

Le conseguenze del risorgere di tali economie chiuse, di puro stile medievale, si palesano tanto più gravi in paesi come il nostro...

— Ancor più netta però è la differenziazione per quel che riguarda l'industria...

— Il produttore agricolo, invece di recarsi al mercato, aspetta a casa...

cosmopolita SETTIMANALE DI VITA INTERNAZIONALE... Direzione, Redazione, Amministrazione: ROMA - Via de' Lucchini, 26

RADIO VOCI settimanale della radio... PUBBLICA OGNI NUMERO... I radio programmi — Le più interessanti notizie...



UN POETA E ALCUNI MUSICISTI

Quando rientrai m'accorsi d'aver lasciato la finestra spalancata e che la stanza s'era riempita di nebbia fittissima...

«naggi son più burattini degli altri e più noiosi: si guardano vivere, non vivono. «Chi vive davvero non ha tempo né modo di guardarsi: vive. Vive come i miei personaggi. Ce n'è uno solo, fra loro, che si fermi a spiegarsi? Amato, forse: «ma, veda combinazione, è proprio il solo che non sa vivere. Gli altri agiscono: sono i loro atti che spiegano la loro natura, non le parole. E' vero che ai miei tempi — continuo sorridendo — non avevano ancora inventata la psicologia per quanto la cosa esistesse già... Ma questo è un discorso che ci condurrebbe troppo lontano. Ciò che voglio dire è che se i vecchi "librettisti" massacravano l'opera mia alla buona, i moderni "poeti" per musica (tragic, drammatici o psicologici) la massacrano con maggior sicumera o presunzione. E questo non mi fa davvero più allegro... Però non mi stupisce che con simili librettisti i musicisti, anche i maggiori, quando ricorrono alla mia cosiddetta collaborazione, vadano a rotoli...»

«Il protagonista è un "Falstaff in dentelato", ben diverso dal mio truce ed è turbolento figlio. La colpa prima è di Boito, Ma Verdi che mi amava tanto, doveva accorgersi che quel Falstaff non era il mio. E' lo stesso errore che, su altro piano, gli è accaduto con Macbeth. Riuscita o no come opera teatrale è soprattutto un lavoro pieno di buone intenzioni.»

«un sorriso sulle labbra è Gabriel Fauré, che mi prepara una Giulietta e Romeo... «Chi? Fauré?». «Sì. M'è piaciuta l'idea di avvolgere la passione di quei miei due ragazzi da una musica ardente e pura, quasi "a scusata": quella appunto di Fauré. E il buon Weber musicista bravamente Antonio e Cleopatra. Respighi poi vorrebbe Il Reccato d'inverno: ma quello è un lavoro mancato. Non è un dramma: sono due drammi, saldati insieme, e ci vorrebbero due musicisti diversi...»

«Tale argomento — continuo senza badare al mio stupore — domanda un materiale informativo di prim'ordine, e non so davvero chi potrebbe procurarglielo: forse neppure io. E anche ammesso che potesse aver tutte le informazioni necessarie... Per favore, mi dia un po' di fuoco.»

«Allora la colpa è dei librettisti... «La colpa è dei librettisti che fabbricano i "poemi per musica" e dei compositori che li vogliono così per buttarli su quattro note in croce... Ora poi ci sono dei musicisti, si scrivono i "libretti" essi stessi ed in stile telegrafico... «Ma — obiettò — possibile che nessuna riduzione sia riuscita?». «Una ce n'è che non mi dispiace. Un poeta svizzero, Edmond Fleg, per fare del "Macbeth" un poema per musica lo tradusse fedelmente, poi — senza sottilismi a me — lo ridusse con accorti tagli, lo scarmificò, e presentò al musicista un "Macbeth" un po' scheletrico, un po' ridotto, ma che poteva ancora riconoscersi per mio.»

«Come mai?». «Eh, mio caro signore: la vostra eretica esecutiva, studiando la nostra produzione vi ha trovato tanti di quei significati, tante allusioni, tante intenzioni, un'umane, storiche, politiche, filosofiche alle quali noi non avevamo mai pensato scrivendo che ora alla sola idea di quel che potrebbero trovare nella più semplice delle nostre frasi, ci sentiamo gelare, e preferiamo lasciar seccare il calamaio... Ah! la critica! c'era anche ai miei tempi, ma non era così catastrofica.»

«Di solito vive piuttosto solo: s'intrattiene qualche volta con Cooperin che non vuol saperne di teatro e col vecchio Rambeau che non ha trovato un soggetto che gli convenga. Se è contento del proprio lavoro ed è di buon umore va a vedere Antonio Vivaldi...»

c i n e m a t e a t r o

PRIGIONIERI DEL PASSATO

Se al mondo, come pare certo, sono molte le persone malate di romanticismo, divenuto, a contatto con i mali di questa guerra, più sensibile nel gustare i temi dell'amore e della morte, mescolati come in un giuoco di carte, dalla mano ossuta e grezza del destino, esse si lasceranno condurre per mano con levità ultraterrena sotto quel percolato avvizzito di foglie cadenti che all'inizio del film si scopre lentamente alla vista con un incedere fantomatico ed un po' gratuito fino all'ospizio manicomiale. Come una tela di ragno l'intreccio romantico si posa sugli spaziosi ambienti, li collega di ramo in ramo, si stende sul volto degli attori, ne avviluppa le espressioni ed i gesti, ne invischia gli atti e le parole, si adagia sulle cose e sulla natura, sui fiori e sulla nebbia, su ogni oggetto visibile e su ogni persona umana: e quasi ci induce a un acuto desiderio di strappare questa tessitura di intenzioni sentimentali per cogliere sotto il velo delle compiacenze drammatiche e melodiose quel che di articolato e sapiente è nel film, quell'abilità tecnica e scenica, propria a volte del film americano di ravvivare con forme nuove modi narrativi di stampo antico.

questa tendenza in fiore: ed anche se convenzionale esso merita che un poco ci si indugi a chiarirne la struttura ed il carattere. Il caso del protagonista è clinico ed interessa un neurologo più che un profano: l'eroe è un ufficiale che nella prima guerra mondiale è colpito da grave choc nervoso che lo priva della memoria e quasi della parola; egli è teso come un arco verso l'avvenire e perde e riacquista la capacità del ricordo in due periodi distinti ed a strati che non si legano l'uno all'altro; stringere questo legame nella continuità della vita e della memoria è appunto uno dei temi fondamentali del film. Ed una donna è il perno della cura medica, una magnifica donna che suscita nell'eroe quel processo affettivo per cui egli si libera dal male che lo opprime: questa affettività dinamica piglia nel film un rilievo di particolari che pur scavati in un materiale comune, di riflesso si illuminano di chiari valori e sensi spiccati: la fisionomia della donna o l'onda musicale di una voce già udita e un gesto già veduto rischiarano l'ammessa dell'uomo e a un tempo invitano lo spettatore a seguire con simpatia il cammino di lui verso la luce e a godere come di una conquista. Vi è indubbiamente una scaltrezza popolaristica nel modo con cui l'argomento scientifico è svolto in accenti e forme accessibili a tutti e non si sa se attribuire un tale bravura al romanzo di James Hilton «Random Harvest» da cui il film è tratto oppure allo schema di racconto e di sceneggiatura del regista di «Prigionieri del passato»: ma è lecito arguire che il film non sia debitor del romanzo più di quanto il secondo non debba al cinema in genere; ed è presumibile, come è avvenuto per l'opera «Rebecca» di Dafne Du Maurier che il film sia, a causa forse della sua immediatezza visiva, superiore alla cronaca sentimentale del romanzo.

del passato», il destino straccia a capriccio le trame di una vita conquistata con fatica e dolore, ma le punte del melodramma sono qui accentuate con un lieto fine, e con l'incenso tributario come in un rito di drammaticità, alla coppia amorosa e protagonista. La stessa ambientazione che è scandita su alcuni fatti di risonanza sociale come la fine della guerra ed uno sciopero chiudenti a tenaglia tutto il racconto, è in funzione di un duetto e viceversa per la angoscia e la gioia degli innamorati, che, nelle figure dei divi, si ritraggono sullo sfondo delle ombre e delle luci filmiche come gli idoli di una consunta psicologia.

TEATRO EBRAICO MODERNO

Fu soltanto sulla fine dell'Ottocento che a Jassi fu fondato un primo teatro ebraico, che si avvicinava nelle forme ai teatri popolari di tutte le nazioni, con attori cantanti vagabondi, e non avendo un vero e proprio specifico repertorio ebraico, seguiva nell'ideologia il teatro borghese occidentale. Questo teatro, diretto da Goldfaden, ottenne un successo notevole grazie alla valentia dei suoi attori, e da esso in Russia germogliarono poi altri teatri ebraici, tra cui quello fondato dal Lerner a Odessa, legato anch'esso, per il repertorio, alla scena borghese occidentale. Ma un giorno questi teatri ebraici russi furono proibiti e gli attori di Goldfaden emigrarono in America, dove diedero vita ad una nuova compagnia che ebbe molta fortuna per merito principalmente di un commediografo russo, Jacob Gordin, il quale, dopo aver combattuto come giornalista per l'emancipazione giudaica, divenne alla maniera di Goldoni l'autore e il regista di questo complesso ebraico e per esso scrisse una sessantina di lavori, molti dei quali con temi ispirati da autori di diversa nazionalità e tendenza e ricolorati di drammi ebraici secondo una formula comune. Qualcuno di questi drammi difatti venne poi tradotto e rappresentato anche su varie scene europee: «Mirra Eftosa» e «Oltre Oceano», per esempio, furono rappresentati in Italia da Tatiana Pavlova.

«Mi sembra d'una comicità un po' troppo truccata per la sua natura» — obiettò. «Ghi'ho fatto osservare anch'io, ma mi ha risposto che dopo La sera padrona, "La bibletica domata" gli conveniva meglio d'ogni altro argomento. «Probabilmente sarà (dal mio punto di vista) un altro errore, come il Falstaff verdiano: ma è così gentile Pergolesi, ed ha tanto ingegno che potrebbe riuscire... Debussy ha ripreso il "Come vi piace". «Non l'aveva abbandonato?». «Sì, perché il librettista era non soltanto un poeta ma anche un giuramento e il libretto non arrivava mai. Così Debussy rifiutò le musiche destinate alla mia commedia nella Rapsodia per clarinetto e orchestra. Ma da quando ho sentito quella composizione non ho avuto più che un'idea: far riprendere a Debussy il lavoro: e ci sono riuscito senza troppa fatica. Debussy compone "Come vi piace". «E, scusi, chi vede dei suoi colleghi Debussy?». «Di solito vive piuttosto solo: s'intrattiene qualche volta con Cooperin che non vuol saperne di teatro e col vecchio Rambeau che non ha trovato un soggetto che gli convenga. Se è contento del proprio lavoro ed è di buon umore va a vedere Antonio Vivaldi...»

EDIZIONI COSMOPOLITA

L'ORA PRESENTE ALLA LUCE DEL VANGELO

di Mons. PIETRO BARBIERI. In questo volume, ha detto Ivanoe Bonomi, «il sentimento e l'ideale cristiano illuminano sapientemente il travaglio dell'umanità dolente».

MANIERISMO

di GIULIANO BRIGANTI. E' l'unico saggio italiano che tratti diffusamente uno degli episodi più interessanti e singolari della nostra Storia Artistica. La prima parte del volume è dedicata all'esame del problema in generale, mentre nella seconda i vari periodi del Manierismo e in particolare l'ambiente romano della metà del Cinquecento sono seguiti più da vicino con un numero di particolari attraverso l'opera pittorica di Pellegrino Tibaldi.

BIOGRAFIA DI DIO

di FEDERICO VITTORIO NARDELLI. Da questo libro stranimissimo, al quale non poteva accingersi che uno scrittore pienamente maturo, scaturiscono, ripercorrendo il cammino bibliografico, originali concezioni di assoluta attualità.

È PASSATA LA GUERRA

di ANNIBALE DEL MARE. Autore del libro è un corrispondente di guerra italiano che fu per parecchi mesi al seguito delle armate alleate dai contrafforti di Aspromonte alle soglie della Val Padana. Si parla in quest'opera di soldati di ogni nazionalità e di ogni razza, della loro vita e del loro sacrificio, di città e di villaggi, di gente che ha sofferto e che ha esultato, di comandanti vittoriosi, di azioni generose e malvagie; di tutto questo è l'umano panorama della guerra. Il libro è documentato da numerose fotografie inedite.

ECCO TRILUSSA

di MARIO CORSI. Il biografo di PETROLINI, di FREGOLI e di TAMAGNO, come riassunto di una trentennale amicizia con Trilussa, ha scritto per voi questa biografia del Poeta.

IORI, IL SAGGIO DELLA MONTAGNA

con favole e colori di LUIGI GIOBBE. Il libro meravigliosamente illustrato che porterà i vostri bimbi nel fantastico paese dei gnomi.

EDIZIONI COSMOPOLITA

"IL TINELLO" DAL VERO ROMBO

LOCALE TIPICO - QUARTETTO CARATTERISTICO. Servizio serale di automobili. PRENOTAZIONI TEL. 55.891

IL NEGOZIO D'ELETTRICITÀ SANTOLLA

Via Sestieri, 21 - Tel. 351542. VINDE auto - carbone - petrolio - ricambio - accumulatori di tutti tipi - radioselezione nichelcromo. RIPARAZIONI GARANTITE (zerri - trollet - cucina gas - trileco - macchinari Underwood).

LIBRERIA ANTIQUARIA MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE OGGETTI D'ARTE ANTICA

Studio - Compa - Veneta - Camai - Partita - DOMARTESEN - S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72 A - Telefono 60603

Bambole artistiche

Doni di lusso

.....Gypsy VIA DEL LEONE 16 A (P. LUCINA)

Novità "COSMOPOLITA" ISABELLA GIOBBE IORI, IL SAGGIO DELLA MONTAGNA





# CHE FARE DELLA GERMANIA?

Gli scampati di Dunquerque stavano appena inoltrandosi da Ramsgate verso i campi di raccolta all'interno del paese, e già gli inglesi si chiedevano cosa fare della Germania, dopo la vittoria. Glicio disse, allora, lord Vansittart. Scrisse un libro, «Black Record» che alteramente ignorava la campagna di Francia, l'isolamento della Gran Bretagna, il pessimismo americano sulla possibilità di resistenza di «quell'inutile, tarlata istituzione che si chiama Impero Britannico». Disse che la Germania era inguaribile, che non si trattava di risanare quel paese dal virus hitleriano e nazista poiché di una sola cosa si poteva esser certi, riguardo alla Germania: della sua congenita criminalità. Tale era il male che il lord diagnosticava minuziosamente, accuratamente, con la chiarezza e la perspicacia di chi ha coltivato per una vita intera un odio profondo; via via purificatosi dell'astio, per restare null'altro che un atto d'accusa inoppugnabile, almeno entro i limiti stabiliti dalle premesse. Posta e stabilita la colpevolezza naturale e irrimediabile della Germania, Vansittart ne deduceva che non solo occorreva punirla, ma impedire per sempre di nuocere al mondo ed a se stessa. Colpevole ed irresponsabile. Non avrebbe dovuto esistere pietà per chi non l'aveva avuta; non sarebbe esistita comprensione per chi aveva delirato al seguito di un mancatore di parola. «Black Record» si continuò a stampare per anni. Quando il 10 maggio 1941, Fleet Street venne colpita e giornali e case editrici andarono distrutte, l'edizione di «Black Record» rimase indenne, per quanto l'edificio bruciasse. Il libro doveva uscire: senza saperlo ogni inglese lo aspettava.

S'è detto che «Black Record» abbia sostenuto i londinesi nelle notti di bombardamento, durante il blitz. Non lo possiamo sapere, noi che eravamo da questa parte della barricata. Quel che so, — e lo racconto per quel che può valere — è che tre volte durante la guerra m'incontrai con il libro. A Tobruk, in un accampamento abbandonato in fretta; a Knightbridge, entro un *brencanerie* semidistrutto a portata d'occhio di centinaia di *Crusaders*, di *Churchills*, di *Valentine* squarciati e fumanti; a Ras el Kenays, infine, in una *rest house* della croce rossa neozelandese. La copia di *Knightsbridge* era annotata. L'ufficiale che l'aveva posseduta doveva conoscere bene la Germania; v'erano persino alcune sue note marginali in tedesco oltre a moltissime in inglese. Egli aveva corretto giudizi troppo drastici dell'autore sul cinismo, sul sadismo, sulla implicita slealtà tedesca. Ma sull'ultima pagina, a matita, evidentemente in fretta, o chissà in quale estrema concitazione dell'animo o condizione della battaglia, quell'ignoto militare inglese, aveva scritto: «Germany, the bells have rung for you»; sfida e avvertimento, credetti, leggendolo su quell'immenso e solenne campo di battaglia. Una bomba inglese, ad Alamein, mi ritolse quel cimelio.

## UCCIDERE LA GERMANIA

Uccidere la Germania, condannarla alla fine cui s'era votata, quello era il senso del libro e, presumo, quella la fede terribile nutrita per tanti anni da tanti milioni di inglesi. Ogni crudeltà, ogni successo che i nemici potessero infliggere o cogliere su estremi o prossimi campi di battaglia, combattessero contro inglesi o russi, contro jugoslavi o greci, contro olandesi o polacchi, contro norvegesi e, infine, anche italiani, sempre ognuno di quegli atti contribuì, nel cuore di quel popolo duro e di dura memoria, a ribadire la condanna. Allora, quand'ancora la vittoria era semplicemente opinabile, non c'era posto per altra fede. Oggi che la vittoria è afferata, seppur ancor non conquistata, quella fede sembra vacillare. O nuovi modi di compierla si sono affacciati alle menti britanniche? Oppure, s'è fatta strada la convinzione che anche altri nemici della Germania devono aver parte nel giudizio? Sia come sia, nel cuore dei britannici, ed anzi degli anglosassoni, una tremenda condanna della Germania è cresciuta in questi anni. Fra poco, il mondo conoscerà il verdetto.

Tuttavia, nulla indica che il verdetto sarà di assoluta condanna. Voci e giudizi per una pace dura ma giusta, o per una pace politica si sono levate fin dal tempo di «Black Record» ed ora si sono moltiplicate. La Germania, si dice, è il cuore dell'Europa, almeno geograficamente ed economicamente. E possibile, è consigliabile distruggerla, smembrarla, privarla delle industrie che riusciranno a sopravvivere, quando tutti son d'accordo nel ritenere che la ricostruzione del continente sarà impossibile senza il contributo della tecnica e dell'industria tedesche? Eppoi, cosa diranno sulla questione i popoli europei?

Son essi i più direttamente se non i più gravemente interessati all'avvenire della Germania. Ma anche la Germania interviene nella questione. Braccata, addita all'odio ed al disprezzo d'ogni animo umano, essa è spinta dai suoi capi all'colpa assoluta, a rendere ogni suo singolo abitante direttamente partecipe del delitto che già hanno fatto incriminare l'intera nazione. Per questo assurdo possa embrare, invece di alimentare la tenuissima fiammella di misericordia che puocova sotto la pesante coltre di cenere stipata nei cuori anglosassoni, Hitler e i suoi si sforzano di confermare punto per punto le tesi estreme di «Black Record»: fanno d'ogni tedesco un fanatico santuario.

A Wallendorf, primo villaggio tedesco occupato dagli alleati, questi entrarono fiduciosi, invitati di lontano dallo sventolio di bandiere bianche. Rimasero fulminea a decine, dilaniati dalle mine, scannati a torse fanaticizzate di civili, folgorati (sopra i tetti) da donne e ragazzi. Eppure anche dalla Germania giungono voci diverse; voci che gli alleati non

incoraggiano ma che non possono ignorare. E' l'eco dei massacri degli antinazisti nel campo di Buchenwald, sono le dichiarazioni di chi torna da quel paese distrutto, da quelle città sgretolate: il popolo tedesco attende la liberazione non dalla guerra o dalle privazioni, ma dai suoi sanguinari padroni, dai suoi perversi inquisitori. Ma chi può contraddire Eden quando il 9 settembre dichiara ai Comuni che tutte le informazioni più fondate in possesso del governo britannico concordano nel far ritenere che l'adesione del popolo al Volks è assai rilevante e che i nazisti trovano volontari della morte in gran numero per la futura guerriglia all'ultimo sangue, per quando la Germania sarà finalmente vinta e l'intero paese occupato? E allora? a chi credere? alla voce della misericordia e della convenienza generale e rischiare così di correre l'alea della democratizzazione della Germania vinta e poi trovarsi fra venti, trent'anni in balia d'una nuova catastrofe; oppure credere alla voce dell'odio e penetrare, tagliare, punire, umiliare, imprimere nella coscienza più ancora che nella carne tedesca, il sentimento incancellabile d'una generale e inappellabile condanna? e garantire così per generazioni la pace di tutti?

Pace cartaginese, dunque, o pace dolce? Annientamento definitivo della Germania, o democratizzazione della Germania vinta, preludio ad un futuro riconoscimento della sua posizione di grande potenza, fulcro inevitabile dell'unione europea? Eppoi: occorre considerare i tedeschi irrimediabili come vuole lord Vansittart e la sua numerosa e tonante scuola (l'ultimo, sir F. Grigg che sintetizza così i motivi della sua condanna senza appello: «la Germania è un esercito con un popolo, non un popolo con un esercito») oppure popolo da redimere da colpe impostegli da transitorie seppur demagogiche congreghe di fanatici e ambiziosi? Queste, in realtà sono ancora e sempre discussioni sul problema, non soluzioni del problema. Nessuno, ora, all'in-

## IL PIANO MORGENTHAU

Tornato in America, riferì la cosa a Roosevelt. Il Presidente prese cappello. Un famoso «columnist», Pearson, rivelò che Roosevelt mandò una copia del manuale a Stimson, sottosegretario alla guerra, annotata da queste sole parole: «Questo cosiddetto manuale è fatto abbastanza male». Immediatamente Stimson fece rivedere il manuale da cima a fondo, ispirandolo ad un più alto grado di durezza.

L'incidente confermava una volta di più quanto Sumner Welles, il più acuto e preveggenza diplomatico che l'intera America si abbia, predica da tre anni: che, cioè, i piani di pace avrebbero dovuto essere preparati già da molto tempo, sia per evitare improvvisazioni assai pericolose (come accadde nel 1918), sia per mettere il popolo tedesco di fronte alla esatta conoscenza del destino, buono o cattivo, duro o sopportabile che lo attendeva dopo la sconfitta.

La rimaniolazione del manuale, tuttavia, sfiorava solo il problema, non lo risolveva. Lasciava sopra tutto insoluta la questione forse principale, almeno agli occhi delle grandi nazioni industriali come sono gli S. U. e la Gran Bretagna e la Russia: cosa fare dell'industria germanica, fondamentale e mezzo essenziale per una possibile terza guerra tedesca d'aggressione.

Della questione cominciarono ad occuparsi parecchi ministri americani; come accade in tutti i paesi, ognuno se ne occupò per suo conto, tenendo gelosamente nascoste all'altro le conclusioni o i progetti che veniva elaborando.

Naturalmente, anche al Ministero del Tesoro, la formulazione del particolare piano del ministero e dei suoi consiglieri fu studiata e si concretò in un piano dovuto al ministro stesso ed al suo segretario, Harry White.

Il Presidente ne aveva sentore, come sapeva dei piani degli altri dicasteri; probabilmente egli sapeva che fra tutti, quello Morgenthau era il più drastico. La sera prima di partire per Quebec, in settembre, chiese a Morgenthau di «mettere nella cartella» anche il suo piano. Egli lo lesse, lo trovò davvero assai forte ma lo approvò. In quei giorni s'avevano notizie secondo le quali il colosso tedesco era atteso per l'inizio dell'inverno; durante la conferenza, anzi, giunsero dall'Europa noti esperti militari e confermarono che non era da escludere la eventualità di un collasso tedesco per il mese di novembre. Fu allora che i capi di stato trovarono estremamente urgente affrontare il problema, mai studiato in tanti anni. Il piano Morgenthau era lì, pronto: fu sottoposto a Churchill che lo trovò accettabile. Si mandò in fretta a chiamare Morgenthau e Eden. Sino a questo punto giunsero le rivelazioni di Pearson.

Sul quel che avvenne a Quebec, nella seconda condotta fase della conferenza interviene Arthur Krock che è conosciuto nel mondo anglosassone come il più autorevole scrittore di politica estera d'America. Tuttavia quel che egli riuscì ad appurare e riferì al «Times» di New York interessa più la storia delle lotte e dei conflitti d'opinione fra i principali collaboratori del Presidente e del Premier che la que-

stione in se stessa. Importa invece rilevare che la conferenza s'era appena chiusa e il *Wall Street Journal*, assai autorevole quotidiano vicino al Ministro del Tesoro, pubblicò per primo la notizia dell'esistenza del piano Morgenthau, divulgata poi da una grande agenzia americana. Secondo le indiscrezioni, il piano prevede la completa distruzione dell'industria tedesca (chiusura delle miniere di carbone, demolizione degli impianti siderurgici) il controllo sulla educazione della gioventù tedesca (chiusura determinata delle università e delle altre scuole sino a quando non si saranno compilati opportuni libri di testo) controlli d'ogni genere sulla vita interna tedesca e finalmente sistemazione della Germania in due stati esclusivamente agricoli, uno meridionale ed uno settentrionale. Inoltre nessun aiuto di nessun genere sarebbe stato dato alla Germania per ricostruire le case e le città né sarebbe permesso di mantenere nemmeno quelle industrie indispensabili all'opera di ricostruzione.

Appena conosciuto, il piano fu violentemente attaccato: la stampa americana repubblicana se ne impadronì quasi con altrettanta avidità di Goebbels. Il piano non fu smentito; si disse, solo, che le sue linee generali erano state svisate ed alcuni particolari inventati. Ma nessuno poté negare che, tanto in seno al governo americano quanto a quello britannico, si manifestarono per la prima volta dalla guerra disparità di vedute così forti da lasciar ritenere possibile una crisi radicale.

Sembra che Eden sia rimasto assai meno contento del piano di Churchill sebbene in precedenza il primo fosse ritenuto incline a condividere le tesi di «Black Record» ed il Premier, invece, ad un trattamento della Germania severo, ma posto nel quadro dei formidabili compiti della ricostruzione europea e ai piani po-

fuori di vaghi ed astratti schemi ispirati più ai sentimenti suscitati dalla guerra che alle necessità realistiche della pace futura, è uscito dalla perplessità e dall'incertezza. Esse durano dall'inizio della guerra. Sino ad un anno fa esse non risultavano così scoraggianti come son oggi giudicate solo perchè la vittoria non era ancora in vista. Ma dallo sbarco in Normandia in poi, dal ripiegamento ai confini del Reich delle armate germaniche, il problema s'è posto e continua a porsi con sempre accresciuta urgenza. Nello spazio di due mesi la questione della Germania è stata discussa in tre incontri fra i capi alleati: a Quebec, fra Roosevelt e Churchill; a Mosca fra Stalin e Churchill, a Parigi fra Churchill e De Gaulle.

A Quebec s'ebbe per la prima volta notizia che i due capi anglosassoni avevano preso in considerazione un piano Morgenthau. Morgenthau è il ministro americano del Tesoro; è intimo consigliere di Roosevelt; è esponente della forte corrente americana ispirata, presumibilmente, dalle tesi d'impietabilità di lord Vansittart.

In giugno e luglio il ministro del tesoro americano visitò i fronti europei. Naturalmente s'incontrò con Eisenhower. Questi gli mostrò una copia del manuale di istruzioni elaborato a Washington per guida dei funzionari del futuro governo militare americano in Germania. Nel manuale si dice, ad un certo punto, che obiettivo principale deve essere quello di mantenere e garantire il funzionamento dell'economia tedesca. Morgenthau disse che, dunque, sarebbe stato un ingenuo quel cittadino americano che avesse ritenuto che scopo del governo militare sarebbe stato quello di assicurarsi in ogni modo che i nazisti, o come si chiameranno in futuro i nazisti, non riescano a rimettere in piedi la loro macchina bellica.

Nell'ardore della polemica si vennero a conoscere le linee fondamentali del piano studiato dal sottosegretario americano alla Guerra, generale Stimson, che con Hull e Morgenthau fa parte della speciale commissione nominata da Roosevelt per lo studio e la preparazione dei piani di pace. In esso, oltre alle clausole ormai di prammatica sulla punizione dei capi e dei nazisti comunque colpevoli, si proponeva che l'occupazione della Germania fosse collettiva; che per cinque anni i tedeschi pagassero le riparazioni e che, per metterli in condizione di adempiere a questa obbligazione, non solo si doveva mantenere intatta l'industria tedesca, ma si doveva ricostruire quella parte che risultò distrutta; che la Germania venisse disarmata; che le sue industrie belliche venissero eliminate e tutte le altre sottoposte a controllo periodico.

## IL PIANO STIMSON

Queste rivelazioni indussero i sostenitori del piano Morgenthau a rettificare le opinioni correnti sul progetto del ministro del tesoro, almeno per quelle parti che si potevano contrapporre al piano Stimson. Si seppe così che gli ambienti finanziari ritenevano che le punizioni, né processi, né riparazioni per cinque anni erano giudicati sufficienti a garantire la volontà tedesca di non turbare la pace. Si osservò che dopo cinque anni, pagate le riparazioni, indeboliti il ricordo delle atrocità naziste, potenti influenze tedesche e straniere avrebbero avuto buon gioco per riportare la Germania ad una posizione direttiva in Europa, sia pur associandola ad altri sistemi politici ed alleanze difensive. Il principio stesso delle riparazioni era contestato. Le riparazioni in natura tedesche avrebbero fatta concorrenza alla produzione inglese ed americana di merci proprio nel momento in cui le due nazioni dovranno competere fra loro per assicurare lavoro e produzione ai propri popoli e complessi industriali. Il pagamento in denaro delle forniture tedesche, avrebbe consentito alla Germania di accumulare miliardi di valuta, come dopo l'altra guerra. In ogni caso, inoltre, grossi investimenti di capitale straniero sarebbero stati fatti in Germania: dopo pagate le riparazioni, quindi, l'industria tedesca si sarebbe trovata più forte di quanto sia ora. Cioè, in condizione di manovrare per riconquistare, attraverso i cartelli e il commercio estero stallizzato, il continente. Da tutto ciò derivava che il piano Morgenthau prevedeva: nessuna riparazione; brevissima occupazione militare ma lunghissimi controlli economici; cessione alla Francia della Saar; internazionalizzazione della Ruhr; controllo russo sui complessi industriali della Slesia e Germania orientale; la maggior parte dell'industria pesante consegnata ai paesi confinanti a titolo di indennità; quanto resta, distrutto; le miniere di carbone saranno chiuse, almeno per un periodo prevedibilmente lungo; la ricostruzione dell'economia tedesca potrà farsi solo sulla base dell'industria leggera e soprattutto dell'agricoltura. Punizioni, occupazione e disarmo eguali come nell'altro piano.

Recentemente il più importante settimanale socialista inglese, *Tribune*, ha così giudicato il piano Morgenthau: «...il piano di pace più rozzo e pericoloso che mai sia stato escogitato da uomini di stato; un piano che sacrificerebbe tutti i preziosi vantaggi di cinque anni di guerra alla romantica illusione che pseudorigore e saggezza politica siano la stessa cosa. Esso significa la fame per trenta milioni di uomini e condizioni medievali per altre 65. Questa nuova Germania diverrebbe una piaga fisica, politica, economica e morale nel corpo dell'Europa. Sinché essa esistesse non vi sarebbe pace, né nel paese, né negli spiriti. Essa formerebbe un focolaio di epidemie e di odii, d'intrighi politici e di terrore.»

«Disgraziatamente — ha scritto l'*Economist* — dei tre sistemi per la Germania (spartizione del suo territorio, impoverimento economico e disarmo totale) il signor Roosevelt ed il signor Churchill hanno deciso di tentare subito tutti e tre gli espedienti. Questa è una politica inattuabile; una soluzione che la prendesse come base non durerebbe dieci anni. Che la Germania sia la merita è una cosa che, puramente e semplicemente, non c'entra. Tutte e tre le politiche esigono una sorveglianza ed una imposizione perpetua, non già all'indomani del trattato, ma trenta, cinquanta anni dopo. La loro efficacia dipende dal grado di possibilità d'imposizione. Se esse non verranno imposte, si ripeterà la triste storia del periodo 1919-29 e si preparerà la scena per la terza guerra mondiale.»

La quasi generale opposizione britannica ed americana al piano Morgenthau ha rivelato che l'opinione pubblica anglosassone, messa di fronte a progetti se non concreti almeno definiti, ha abbandonato i principi di intransigenza assoluta che l'avevano sostenuta durante gli anni del pericolo. La voce della ragione e della giustizia riacquista vigore. Non già per scusare la Germania e aiutarla a preparare una nuova aggressione ma proprio per mettere l'Europa, la Germania e il mondo in condizione di risolvere nel modo migliore il problema della reciproca obbligatoria convivenza. Nessuna debolezza, quindi, verso la Germania; ogni garanzia per impedire di agire ancora politicamente dell'essere presa, rispettando però, il suo elementare diritto a rifarsi una vita economicamente decente.

Questo stato d'animo è stato potentemente favorito dalla larga diffusione, precedente al piano Morgenthau, del libro dell'ex sottosegretario di stato americano Sumner Welles: «Il momento della decisione».

La tesi di Welles sembra acuta e convincente. Egli sostiene che da tre quarti di secolo chi dirige la politica estera germanica non sono i suoi uomini politici ma un ristretto ambiente dello stato maggiore dell'esercito. Questi uomini ritengono che le sconfitte parziali non contano nella lotta secolare ingaggiata da loro per assicurare alla Germania il dominio del mondo intero. E' quindi necessario che

la Germania prolunghi il più possibile, anche quando ogni speranza di vittoria è scomparsa, le sue guerre. Così facendo essa si assicurerà migliori basi di partenza per la prossima futura ripresa della lotta. I generali fondano tutti i loro calcoli sulla potenza che l'unità politica della Germania mette a loro disposizione. Welles osserva che l'unità tedesca è recente e che da quando esiste essa costituisce una permanente minaccia di guerra per tutto il continente e quindi il mondo. Occorre, perciò, spartire la Germania, per quanto egli stesso si dichiara in favore della sua unità; ma poiché la pace può essere garantita solo dalla spartizione, essa deve essere accettata da tutti come un contributo alla pace ed al benessere comuni.

A parere di Welles la spartizione non creerebbe il caos economico che molti prevedono; l'unione non è necessaria alla prosperità dei singoli tedeschi. Egli prevede che sarà arduo obbligare i tedeschi ad accettare questa soluzione e mette addirittura in bilancio un seguito di operazioni armate per rintuzzare le immancabili rivolte unitarie dei tedeschi. La Germania dovrebbe essere divisa in tre grandi stati: Germania Meridionale comprendente attorno al nucleo centrale bavarese cinque altri antichi stati, fra i quali egli aggiunge la Saar; La Germania occidentale comprendente sei stati e gravitante su Amburgo ed infine la Germania Orientale con la Prussia il Mecklemburgo e la Sassonia, meno la Prussia Orientale che verrebbe — unico territorio tedesco di qualche importanza — ceduto ai polacchi, sistemando così anche l'arduo problema dello sbocco al mare della Polonia e dei compensi ai sacrifici imposti dalle esigenze sovietiche.

Per quanto le deliberazioni della conferenza preparatoria per i piani della sicurezza postbellica non siano ancora approvati dai rispettivi governi, né discussi dalle altre Nazioni Unite, tuttavia sembra fondato ritenere che il piano Welles abbia forti probabilità di essere preso come base per la futura sistemazione politica tedesca. Ma poiché i grandi interessi industriali e finanziari hanno ed avranno in futuro una influenza assai rilevante, non è affatto escluso che al piano Welles si innestino sanzioni economiche derivanti da quelle esposte più sopra. Il pericolo è nettamente avvertito; la stampa anglosassone discute il problema con inesausto calore.

Tuttavia, un fondamentale elemento d'incertezza rimane a parer nostro quello derivante dal fatto che la Russia non ha fatto conoscere sino ad ora se la pace che intende per sua parte imporre alla Germania sarà ispirata alla stessa comprensione e allo stesso realismo anti aprioristico che l'hanno sino ad ora guidata nella condotta della sua politica mondiale e di guerra.

## UN LIBRO DI LIPPMAN

Questa del resto, seppure non chiaramente espressa, è l'implicita riserva che può notarsi nei più seri e fondati esami della questione fatti da una parte della stampa anglosassone. Walter Lippman, nel suo recente libro: «Gli scopi di guerra degli Stati Uniti» fonda addirittura tutto il problema della pace e non solo il suo punto centrale e determinante qual è la questione tedesca, sulla possibilità o meno di accordo fra il blocco anglosassone e la Russia.

Secondo il Lippman la vera causa dell'entrata in guerra degli Stati Uniti deve cercarsi nel periodo seguente alla conquista della Francia, quando i tedeschi s'affacciarono alla costa atlantica. Scopo costante della politica degli S. U. è quello di opporsi a che una grande potenza possa minacciarli dalla sponda europea. Scopo di questa guerra è quindi per gli S. U. quello di organizzare solidamente in una grande comunità tutti i popoli rivieraschi dell'Atlantico. Il mondo così sarà diviso tra il blocco russo e quello anglosassone. La pace sarà assicurata al mondo intero se i due blocchi riusciranno a farla regnare fra loro. Pomo della discordia ma anche seme di pace fra i due blocchi sta la Germania che per la sua posizione e natura potrebbe essere inclusa tanto in quello atlantico quanto nel blocco russo. Se però così fosse, tutti gli scopi di guerra statunitensi fallirebbero; attraverso la Germania, infatti, sarebbe la Russia ad affacciarsi in forze alle rive europee dell'Atlantico. Cid gli anglosassoni non permetteranno mai. Per questo, poiché tutte le potenze vogliono la pace, la Germania deve essere inclusa nel blocco anglosassone. Ma sarà però smilitarizzata e tenuta sempre sotto controllo internazionale di modo che la Russia non abbia alcun motivo di ritenere che il territorio tedesco si possa prestare a base d'attacco contro le sue posizioni difen-

sive o che la Germania riesca ad organizzare una nuova aggressione antisovietica. La discussione del problema è giunta per ora a questo punto. Tutto fa ritenere che essa vi resterà ben poco. Problemi pratici, problemi concreti si presentano forse già alla fine di questo inverno sullo sconvolto suolo tedesco. Spetterà allora alle sole tre potenze vincitrici ed alla loro fortunata associata, decidere davvero della sorte del territorio più riccamente industrializzato d'Europa? Spetterà ad un solo popolo europeo intervenire nel regolamento della questione più importante per la sicurezza, la pace, la prosperità di tutti i popoli europei?

Se davvero le utrici del genere umano stanno preparando la pace, non sfuggirà loro, prima o poi, l'assurdo politico, morale ed economico di non lasciar decidere agli europei il problema tedesco. Vittime della infame e brutale sopraffazione tedesca, essi sanno anche che, senza le grandi dinamo industriali della Ruhr, della Saar, della Slesia, tutta la vita economica europea s'arresterebbe; sanno che senza un controllo efficace, spontaneo, davvero interessato a prevenire ogni minaccia di guerra la Germania ritenterebbe la prova delittuosa e sanguinosa trascinandosi chissà quali altri popoli nella sua e nella generale rovina. Gli europei sanno, così, che solo ad essi può essere in pratica — e senza che le grandi strariche potenze si sventino del costo del lungo controllo e della lunga occupazione militare — affidato l'efficace, molteplice, minuto e attivo controllo su tutta la vita politica ed economica tedesca nell'Europa di domani. La pace della Germania e del continente, in altre parole, non si trova fuori d'Europa. E' l'Europa che può garantire la pace al mondo; non il mondo all'Europa.

GINO TOMAJUOLI



Novità "COSMOPOLITA",  
ROMOLO MURRI  
**LA DEMOCRAZIA CRISTIANA**







**KILOVATTORE ESAURITI**  
*Il gioco non vale la candela.*



**COMMISSARIATO DEGLI ALLOGGI**

*— I signori sono sistemati.*



leporini

**“ FERMO IN POSTA „**: Anche il cuore ha le sue file.



**EPURAZIONE:** — Hanno scoperto che sono stato federale: ma ho potuto dimostrare di aver combattuto coi Federali nella Guerra di Secessione.

*Sorridete,  
 se ne avete voglia*



**UNO DEI DUE:** — Non fate l'indiano, giovanotto!

**BORSA NERA**



*Chi la subisce e chi la fa*















# P A Z Z I A

**I**n un giorno del marzo scorso, mi trovai a passare in vicinanza del porto mercantile. Da quelle parti furono costruite dopo la guerra del 1915 parecchie casette a un piano o a due, con un piccolo orto davanti. Sono case che invecchiano presto, e negli orti le piante vengono stente bruciate dal vento di mare e annerite dal carbone che è scaricato nel porto. Fra tutte queste apparenze di miseria, il mare che luccica basso fra gli asti e le imbarcazioni ha un colore ricco e primaverile anche d'inverno, se splende il sole. A Marzo, da noi piove con facilità e con violenza. Quel giorno mi colse il temporale; per ripararmi mi accostai a una di quelle casette, che aveva il portone aperto. A sinistra del portone, scorsi dietro i vetri di una finestra bassa, una donna vestita di nero che gentilmente mi accennò di entrare. Aveva il viso sbiancato e stanco e portava sulla testa come se avesse molto freddo, uno scialle di lana nero.

Entrai nella stanza che era ghiaccia e chiara, con poca mobilia messa qua e là a caso. Questo disordine aumentava il senso di provvisorio e il disagio che si provava subito entrando, anche per il forte odore di disinfettante sparso nell'aria. Lungo le pareti correva una striscia dipinta di garofani, l'uno accanto all'altro, sembravano visi stupidi. Vidi anche una tavola apparecchiata e vi sedeva un'altra donna vestita questa completamente di bianco, coi capelli tagliati corti sulla fronte e in giro alla testa, come portano i frati. Ella teneva le braccia allungate sulla tavola, il mento appoggiato sul petto, e senza guardare, battendo di continuo le palpebre, muoveva le mani per cercare il cibo e il bicchiere. L'altra donna, quella vestita in nero la serviva osservandola con un misto di pena e disgusto; ogni tanto si alzava un lembo dello scialle davanti al viso, lasciando scoperti solo gli occhi. Io sedetti in un angolo molto imbarazzata per il mio impermeabile che gocciolava acqua sul pavimento.

La donna vestita di bianco parlava, parlava, come se null'altro potesse farle tanto piacere. Aveva una voce signorile e ogni tanto sorrideva storcendo le labbra scropolate. «Copri il gatto», disse alla donna vestita di nero. Il gatto dormiva fra le quattro zampe di una sedia capovolta sopra un'altra. «Copri bene», seguì, «ho sentito dire di un gatto che ha preso il cimurro ed è morto perché gli avevano lasciato scoperta la groppa».

L'altra obbedì e stese sopra al gatto una copertina imbottita. La donna seduta a tavola fiutava ogni cosa prima di portarsela alla bocca, e strofinava i pezzetti di pane sulla tovaglia. «Ieri», disse, «mi hai fatto mangiare della cipolla, e lo sai che non la digerisco».

«No, non è vero, te ne sarei accorta».

«Ah tu sai fare, tu sei astuta. Perché dici che me ne sarei accorta? Allora me l'hai data di nascosto? Vedi come ti tradisci?»

La donna vestita di nero mi passò accanto, «E' pazza», sussurrò, «e fa impazzire anche me».

«Se non mi hai fatto mangiare la cipolla, almeno la frutta è stata vicino alla cipolla e ne ha preso l'odore. Di questo sono sicura. Non mi inganni. E sai come ho scoperto il tuo intrigo? Stanotte, quando ho ornato, l'orina sapeva di cipolla. E tu ti ostini a dirmi che non me l'hai data? Sei bugiarda, sei bugiarda».

«Oh Dio, così tutti i giorni, tutti i giorni», mormorò la donna vestita di nero

E accostandosi ai vetri ripeté con un sospiro di angoscia: «E' pazza, è pazza».

«Tutti i giorni, tutti i giorni!» diceva la donna a tavola, da quanti anni, da quanti anni! Sorridendo storceva la bocca. Poi si toccò la fronte e gridò: «Non ne posso più! Signore non ne posso più».

La pioggia aveva un suono soffice e piacevole, rotto ogni tanto dal fischio di un scaricando i vapori facevano grandi segni nel cielo.

«C'erano due piante di garofani stente, piene di pidocchi; l'una è morta, l'altra ha ripreso forza, e sta bene, ora», disse sottovoce la donna vicino alla finestra e sospirò.

La sua compagna si aggronò ma non rispose subito. Poi diede un grido come chi capisce.

«Ma io non muoio, sai. Non sono mai stata tanto bene come ora. Ti capisco, ti capisco, lo sto benissimo».

L'altra non rispondeva, si copriva il viso con lo scialle, lasciando scoperti appena gli occhi che erano cattivi e disperati. «Che freddo», diceva «che freddo».

La donna vestita di bianco fece per alzarsi in piedi ma ricadde a sedere. Una fune che le passava intorno alla vita la legava alla sedia.

«Ho piacere», gridò, accennando verso la mia parte. «Ho piacere che vi sia un testimone. Qualcuno deve vedere come stanno le cose». «E' pazza», mi spiegava accennandomi l'altra, «è pazza», lo l'ho in custodia e guardate che cosa mi ha fatto, E' pazza e se seguito a stare qui finirò con l'impazzire anch'io». Intanto ammeggiava intorno alla fune ed era riuscita a sciogliersi. Si levò allora in piedi; era molto alta e magra e i suoi occhi scintillavano di collera.

La donna vestita di nero traversò la stanza di corsa per uscire, l'altra la inseguì e

con straordinaria rapidità afferrò una rivoltella in un cassetto. Uscirono tutte e due nel giardino. Era smesso di piovere e l'aria brillava sulle piante umide. I vestiti neri della donna e il suo scialle nero svolazzavano tetri, impauriti. L'altra donna alta e bianca con la sua testa di frate sembrava all'aria aperta falsa e deperibile come un candela portata alla luce del sole, sembrava che non potesse reggerci in piedi. I suoi vestiti pesanti la coprivano fino ai piedi; il vento non li muoveva.

Ella si appoggiò allo stipite della porta, alzò la rivoltella e sparò. I vestiti neri e lo scialle nero non piombarono in terra, si accartocciarono sospesi come fa la carta sul fuoco, e dopo un attimo cominciarono a muoversi, a sollevarsi come appunto fa la carta bruciata, che il più tenue fiato la muove, e galleggiando nell'aria salirono leggeri.

Sul porto, le nuvole si erano rotte e la

luce del tramonto le empiva di lieti colori. Il braccio di una gru si levava scuro, alto e vuoto. Quello che pareva un mazzetto di carta bruciata vi si posò. Come sotto un peso enorme la gru cigolò, dondolo un poco. La macchina nera che forse era la donna morta o il suo tormento, si staccò dalla gru e seguitando a salire, lentamente si cancellò, scomparve.

Mi volsi e non vidi più la donna vestita di bianco. Il portone della casa era chiuso. Mi accostai e guardai attraverso i vetri. La stanza dove eravamo poco prima appariva vuota, la tavola sgombrata, la mobilia accatastata in un angolo. Non si vedeva traccia di vita. Soltanto sul gradino della porta, scorsi un mucchietto di cenere bianca.

Ma il più strano fu che i giornali nei quali speravo trovare qualche chiarimento alla strana scena cui avevo assistito non riferirono nulla, né il giorno seguente né dopo. Né io, per quanto vi pensai, riuscii a capire quale delle due donne fosse pazza. Soltanto con gran consolazione ammiravo come la morte rendesse leggero il peso quaggiù più grave.

**ORSOLA NEMI**

**DIVAGAZIONI**

«Nulla può l'uomo possedere in definitiva acquistata, e questo ha nel profondo della coscienza e lo porta nella nascita in sé. Nulla di fuori di sé, ma nulla ancora in sé, che anche tutto quello che è patimento intimo, invano vanta come sicuro, ma altre e prima che la morte un qualunque accidente glielo può strappare. Possesso di proprietà mia. Questo non insegna solo il Vangelo, ma tutti i poeti disero da che cominciarono a cantare e dei più antichi sappiamo Omero e Mimnermo e la ripetè dolente Seneca, e poi serenamente Orazio: «Vita mancipio nulli datur, omnibus usque».

Eppure l'istinto del possesso è radicato nell'uomo, e gli sta dentro l'anima, ed è come lo scheletro al corpo. E' che troppo labile e spesso penosa ha l'uomo la coscienza del suo essere ed ha bisogno per «sentirsi vivere» di estrinsecare il suo io, di vederlo, con gli occhi del corpo, fermo, staccato, saldo. Ha bisogno di vedere come incida la sua breve esistenza sulle cose del mondo, ha bisogno di dire «mio» dopo che ha detto «io». L'idea del possesso, possesso della donna, possesso della casa, possesso di ogni cosa necessaria alla vita assai difficilmente è distinguibile dalla idea stessa di vita. Se l'uomo non ha qualche cosa in cui vedersi riflesso e potenziato, su cui poter sfogare tutti gli istinti che la società comprime, fino a quello di distruzione che gli è inibito rivertere su se stesso dall'apposto istinto di conservazione — se non può dire «mio» (io, mio, i più brevi e perentori, i più sicuri e assoluti termini in ogni lingua), l'uomo sente meno matto se stesso.

Anche quando ha dovuto far tacere l'istinto, in cambio dei vantaggi che gli offriva la vita societaria, anche di quello che la società ha fatto comune. Individuo stacca, pur se fisicamente gli è impedito, una parte e la sua. Tutto, anche Dio, è tutto e comune, perfino Dio!», ha detto Baudelaire. E non è vero. Niente è comune, nemmeno Dio, perché ognuno ha il suo Dio, dentro l'anima prima che nei simulacri degli altari, un Dio che risponde ai propri bisogni particolari, che ognuno pieghi alle proprie domande e speranze e disperazioni particolari.

Si vuol con questo negare la realtà storica del comunismo? Tutt'altro. Ma solo dire come esso non sia che il fratello gemello del nemico che combatte: padre comune: sempre lo stesso istinto di possesso. Ma come questo si dichiara più apertamente nella cupidigia continuando, si come dice Cato, del capitalismo, e manifesta, perché ormai senza freni, di più i caratteri della passione violenta, il comunismo, che tale cupidigia combattuta, lungi dallo svelarsi sotto una specie pur diversa dello stesso istinto, si richiama ad una funzione di giustizia. Della giustizia che lotta per riparare il peccato della passione prepotente, della giustizia così come il suo antagonista si richiama ad una facoltà di libertà.

**AGOSTINO DEGLI ESPINOSA** **FULVIO LONGOBARDI**

# Ideale privato

Una volta, in treno, vidi comparire alla sommità del finestrino appannato una lontanissima stella. Brillò un attimo oscillando, poi scomparve, ed io advertii che da anni trascuravo di guardare il cielo. Subito mi resi anche conto come da anni la mia vita privata si dissolvesse in quella collettiva, perdendo una serie di deliziose possibilità, e toccato da un'im palpabile emozione, mi venne fatto di chiedermi se il consumo totale delle mie energie nella contemplazione dei problemi pubblici non fosse antieconomico. Certo non potevo escluderlo con certezza, ma mi persuasi che l'eventuale spreco era determinato da un'esigenza etica, e austeramente cacciavi il subdolo quesito. Tuttavia quella piccola stella mi è rimasta nel cervello, e per qualche tempo ha brillato fra i miei pensieri come un enigmatico e non futile suggerimento. In seguito, le vicende pubbliche raggiunsero il vertice della tragedia che le reggeva, ed allora, trovandomi nella ricerca di un rifugio, a riscoprire la poesia la musica l'amore, riuscii a decifrare l'incompreso consiglio. In tal modo giunsi a vedere che classe nazione leggi geopolitiche e tutti gli enti sociologici da me già adorati sono schiavi selvatici e feroci stuggiti al padrone.

In principio, infatti, è l'uomo, e la natura è dopo l'uomo, sebbene questi la incontri immediatamente in infinite circostanze che vanno dalla forma del naso, alla posizione sociale, alla nazionalità. L'incontro è inevitabile, ma ostile, e subito evolve in una lotta multiforme. Lottano con la natura la donna che si depila le sopracciglia, l'atleta che si allena, il minatore che rompe la roccia, l'ingegnere che costruisce le case, il pediatra che cura l'allevamento del neonato.

Mezzi essenziali della lotta stessa sono le scoperte scientifiche, mediante le quali l'uomo ha astutamente ordinato secondo una complessa legislazione i gesti della natura, e così conoscendoli li combina a piacimento. Ha emanato, ad esempio, la legge di gravità e tutti i corpi si ubbidirebbero, se egli non disponesse altrimenti. Così pure ha emanato leggi sociologiche. Sono anche queste leggi da violare affinché l'uomo sia libero, e come tali sono preziose quanto le altre, ma pur troppo hanno promosso uno strano equivoco. Precisamente è accaduto che il legislatore si è convinto di doverle rispettare. A volte io rabbrivisco immaginando che cosa sarebbe successo di noi se, ad esempio, le scoperte di Newton, di Boyle e Mariotte, o di Galilei avessero avuto la stessa sorte di quelle di Marx, di Novicov o di Gini. Tuttavia la situazione creata da quell'equivoco è abbastanza spiacevole. In realtà, se rinunciare a possedere una casa in omaggio alla legge di gravitazione, o a muoversi in omaggio a quella d'inerzia, sarebbe insopportabile, è sempre meno tormentoso che ogni momento le nazioni si scagliano le une contro le altre in virtù della legge demografica delle guerre, e milioni d'uomini si affliggono a vicenda affinché la legge della lotta di classe venga scrupolosamente rispettata.

Ma i lamenti sono sterili. Ciò che conviene è buttarsi a suscitare un efficace spirito anarchico. A tale scopo il metodo diretto sarebbe quello di dimostrare all'uomo serio e ragionevole intento a sostenere la legge della lotta di classe o quella demografica delle guerre, che sostanzialmente esprime un principio: che quello volto ad ottenere il rispetto

della legge di dilatazione dei gas. Tuttavia siffatto metodo è impraticabile: io l'ho sperimentato ed i miei ascoltatori hanno riso. L'uomo non riesce a persuadersi che, per essere libero, deve considerarsi oggetto di leggi scientifiche come le bestie e le cose. Carlo Marx e Federico Engels hanno in sostanza insegnato appunto questo, ma i loro seguaci più fedeli non resistono alla necessità di considerare le proprie leggi diverse dalle altre. E' una debolezza, ma bisogna accettarla. E' quindi preferibile ricorrere ad un metodo indiretto.

Una volta, un giovane ministro britannico si assentò dal ring delle nazioni per fare un bagno nel lago contiguo, esattamente nel momento in cui doveva ricevere un fondamentale messaggio. Sembrò un gesto d'impertinente dandy: è probabile invece che fosse un'affermazione stoica dei diritti privati dell'uomo. Comunque egli con il suo gesto ha suggerito il metodo indiretto idoneo a catturare gli schiavi fuggiti. Questi, infatti, nella loro opera rovinosa, si valgono in prevalenza dell'uomo capace di votarsi eroicamente al servizio pubblico, seguendo il pessimo esempio dei virtuosi personaggi della repubblica romana, da Cincinnato a Bruto. Quell'uomo, in realtà, appena agisce confonde pericolosamente le idee. E' per il suo intervento, ad esempio, che gli sforzi tecnici tesi a risolvere il problema di mettere tutti gli uomini in grado di mangiare a sazietà, di vivere in case confortevoli, di godere piacevoli svaghi, si convertono nella lotta di classe, o in quella per salvare una vittoria mutilata. Si tratta di fare esattamente il contrario, ma non c'è scampo: quell'uomo avvolto in toghe

immaginarie e spesso con vere spade in mano, fa perdere la testa anche all'avversario più freddo e ragionevole.

Ma il metodo cercato ormai si delinea: occorre combattere il pubblicismo. Dinnanzi ai dibattiti politici conviene, cioè, pretendere la traduzione dei programmi opposti in termini di vita privata per giudicarli, in collaborazione con la moglie, sinceramente da un punto di vista privato. Le mie personali aspirazioni sono, ad esempio, una piccola casa confortevole, un bel cane, molte ore da dedicare alla lettura. Di conseguenza mi propongo di sostenere chi voglia svolgere un'opera politica tecnicamente adatta a condurre il lavoratore verso tali obiettivi. Un mio amico, invece, ama le gesta guerresche, le congiure, le sommosse di piazza, ma pur volendogli bene, non sono disposto a sacrificargli un atomo dei miei gusti; e soltanto se gli elettori saranno in prevalenza simili a lui anziché a me, mi rassegnò per qualche tempo alla vita avventurosa. Ognuno faccia confidenze analoghe, e le leggi della sociologia, come tutte le leggi scientifiche, verranno restituite al lavoro servile di strumenti tecnici dell'attività umana, cui sono destinate.

Il mio concetto della politica è senza dubbio modesto, e confesso, talvolta mi mette in imbarazzo dinnanzi a chi foscamente adora idoli splendidi e misteriosi come la dittatura del proletariato, la nazione, la civiltà repubblicana o il diritto divino del monarca; tuttavia non desisto dalla mia linea di condotta. In fin dei conti nessuno può persuadermi che l'uomo debba servire la politica e non la politica l'uomo.

Il mio concetto della politica è senza dubbio modesto, e confesso, talvolta mi mette in imbarazzo dinnanzi a chi foscamente adora idoli splendidi e misteriosi come la dittatura del proletariato, la nazione, la civiltà repubblicana o il diritto divino del monarca; tuttavia non desisto dalla mia linea di condotta. In fin dei conti nessuno può persuadermi che l'uomo debba servire la politica e non la politica l'uomo.

**S. I. C. A. P.**  
Società Italiana Concessioni e Appalti Pubblicitari

Via del Traforo, 146  
Via Diodato Lioy, 25

**ROMA**  
**NAPOLI**

Telefoni 60200 - 681356  
Telefono 52219

Concessionaria esclusiva della pubblicità sui seguenti quotidiani e periodici:

**L'ITALIA LIEFFA** - Organo del Partito d'Azione - Quotidiano romano.  
**IL CORRIERE DELLO SPORT** - unico quotidiano sportivo dell'Italia Liberata.  
**LA VOCE DI NAPOLI** - Quotidiano dei lavoratori del Mezzogiorno.  
**IL REPORTER** - Giornale di cronaca romana.  
**PRESENCE** - Hebdomadaire Français en Italie.  
**COSMOPOLITA** - Settimanale di vita internazionale.  
**VOCI - RADIO** - Unico settimanale della radio.  
**SPECCHIO** - Riflessi di vita femminile (quindicinale)  
**CINENOVELLE** - Settimanale di letteratura narrativa.  
**IL CORRIERE GIUDIZIARIO** - Settimanale.

CONSULENZE E PROGETTI PER CAMPAGNE PUBBLICITARIE

**A N G E L I N I**  
**B A L L E S T E R**  
**B I A Z Z I**  
**B O M P A R D**  
**M A R I N O**  
**M A R T I N A T I**  
**O N O R A T O**  
**S A N T ' A N D R E A**  
**S T O**

Sono le grandi firme del  
**centro romano edizioni e affissi**

**CREA Pubblicità**

Roma - Via del Traforo, 146 - Tel. 60.200 - 64.565

LIQUORE  
**ROSE MARIA**  
TRIPLE SEC

**GRANDE DISTILLERIA**

**SALVA**

\*\*\*\*\*  
*i migliori auguri per le feste*  
\*\*\*\*\*

**LIQUORE DEL PELLEGRINO**  
DOMENICO CHIARA

**L'AMORE PERMESSO**  
**e L'AMORE VIETATO**  
in un film diretto da **POGGIOLI**

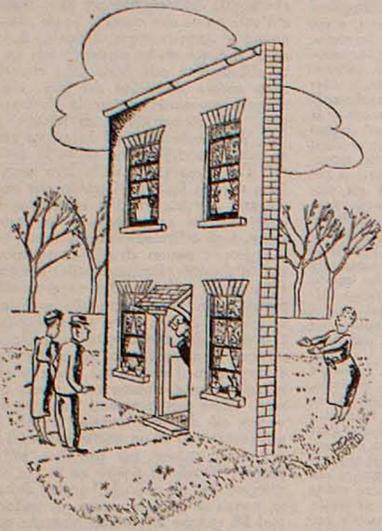
**SORELLE MATERASSI**

con questa appassionata vicenda  
un GRUPPO DI CINEMATOGRAFI  
inizia una serie di grandi spettacoli in

**PRIMA VISIONE ASSOLUTA**



# SURROGATO D'ALLEGRIA



- L'idea borghese della ricostruzione.

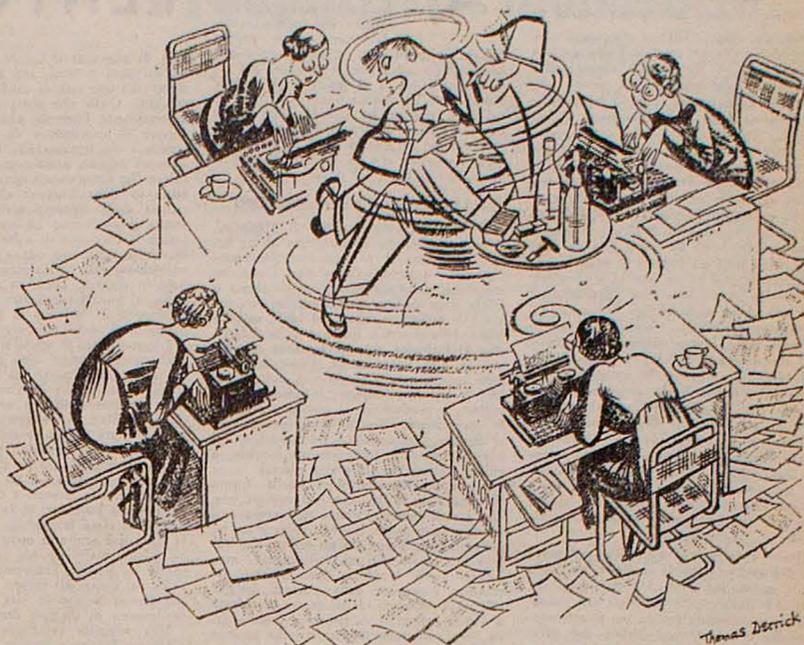


- Approfittiamone per divertirci un pò...



- Forse vuole alludere a uno dei Re Magi...

## FINALMENTE LA LIBERTÀ DI PAROLA



Thomas Derrick

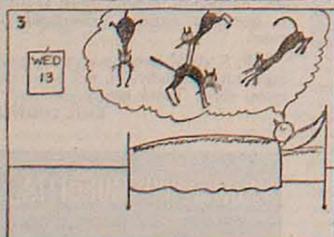
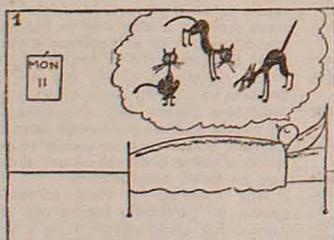
- Ventitré anni d'arretrati.



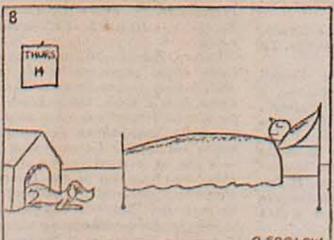
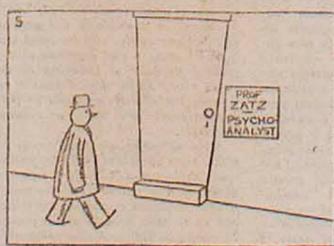
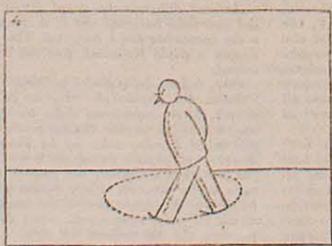
TRACCIE DEL FASCISMO IN AFRICA:  
Il leone che aveva visto Starace.

## POTENZA DELLA PSICANALISI

## PROLETARI PER SNOBISMO



- Scegli un altro sindacato, signorina...



O. SOLOV

## IL GIORNALISTA E LA RICOSTRUZIONE



- Ciascuno porta i mattoni che ha.

## L'ARTE DELL'INTERPRETAZIONE



- La lettera e lo spirito.